

REGIONE
TOSCANA



Settore Statistica

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La Toscana secondo
il 14° Censimento della Popolazione
e delle Abitazioni. 2001

Il lavoro

Speciale Censimenti

Numero 6

Firenze, dicembre 2005

REGIONE
TOSCANA



Settore Statistica

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La Toscana secondo il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. 2001

Il lavoro

Speciale Censimenti

Numero 6

Firenze, dicembre 2005

Indice

PRESENTAZIONE	3
1. L'OCCUPAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA	5
2. LE SPECIFICITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO	13
3. I LAVORATORI STRANIERI	25
SINTESI	31
APPENDICE STATISTICA	33
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	34

RICONOSCIMENTI

Presentiamo in queste pagine un primo commento relativo ai dati del Censimento della Popolazione 2001 e ai cambiamenti messi in luce dal confronto con il Censimento 1991; il lavoro fa parte di un progetto che prevede una serie di iniziative analoghe su argomenti diversi.

Il progetto, svolto dall'IRPET e dal Settore Statistica della Regione Toscana, è coordinato da Paola Baldi.

Teresa Savino ha curato questo fascicolo. Massimo Donati ha svolto le elaborazioni statistiche relative al Censimento 2001 e ha realizzato i cartogrammi.

Giuseppe Miceli ha curato l'allestimento editoriale.

Un ringraziamento particolare va a Maria Carla Meini per i preziosi suggerimenti che ha fornito nella fase di impostazione dell'analisi.

Fascicoli pubblicati in questa serie:

- La Toscana secondo l'8° Censimento dell'Industria e dei Servizi. 2001. Un sistema produttivo che cambia
- La Toscana secondo il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. 2001. Le famiglie
- La Toscana secondo il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. 2001. La popolazione
- La Toscana secondo l'8° Censimento dell'Industria e dei Servizi. 2001. Disparità territoriali
- Analisi del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000. Tra ambiente e mercato: aziende agricole, persone e territorio
- La Toscana secondo il 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni. 2001. Il lavoro

Presentazione

La disponibilità delle informazioni rilevate nell'ambito dei censimenti demografici e economici consente di effettuare un'analisi d'insieme e allo stesso tempo dettagliata della nostra regione.

Con i censimenti possiamo sapere quanti siamo, la nostra età, il grado di istruzione, gli spostamenti che facciamo per motivi di studio o di lavoro, le caratteristiche delle abitazioni in cui viviamo, il lavoro che svolgiamo, la struttura delle nostre imprese, gli addetti delle istituzioni e delle unità locali produttive.

Anche se il riferimento al 2001 può apparire, a oltre quattro anni di distanza, poco attuale, la possibilità di un dettaglio territoriale e informativo molto spinto permette una conoscenza della realtà sociale ed economica minuziosa e particolarmente utile. Il confronto con i censimenti precedenti consente di verificare le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni e, in particolare, nell'ultimo.

In questo fascicolo sono riportati i risultati di una prima analisi dei dati definitivi del 14° Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni, sviluppata nell'ambito del Progetto Censimenti definito in collaborazione tra il Settore Statistica della Regione Toscana e l'IRPET.

Il report fornisce un'immagine delle principali caratteristiche dell'occupazione e della disoccupazione in Toscana. La ricerca è stata condotta prestando particolare attenzione da un lato alla dinamica delle fenomenologie del lavoro nel decennio intercensuario, dall'altro ai confronti di livello interregionale e infraregionale, sfruttando l'ampia disponibilità di informazioni e la possibilità di una fine articolazione territoriale dell'analisi che solo i dati censuari consentono.

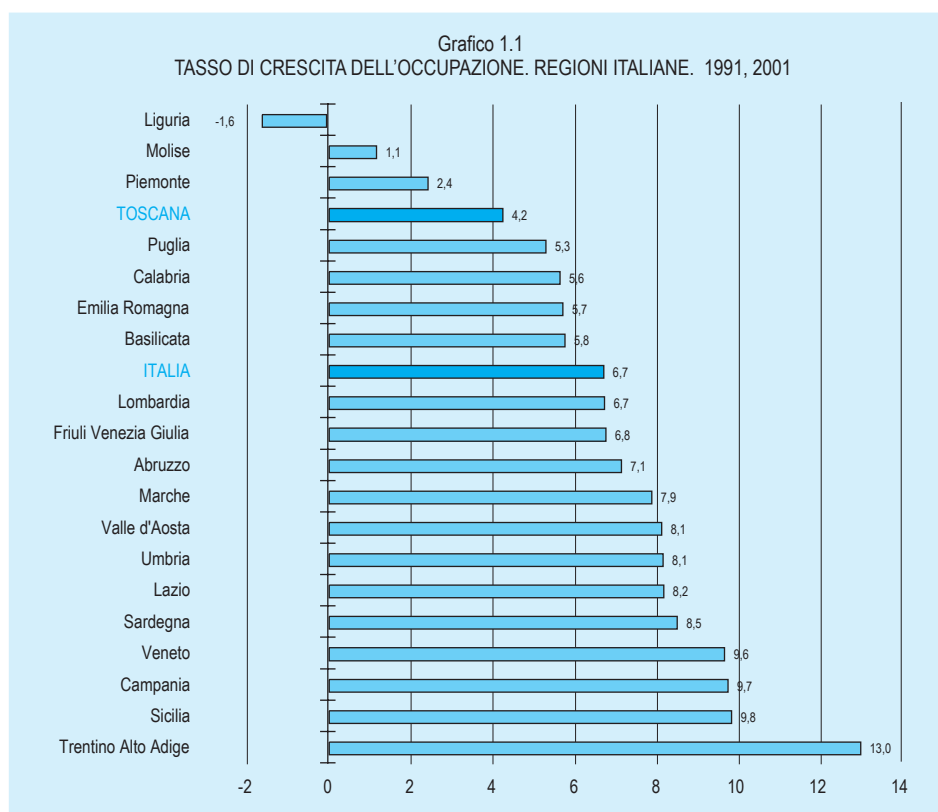
1. L'OCCUPAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE IN TOSCANA

La struttura dell'occupazione al 2001

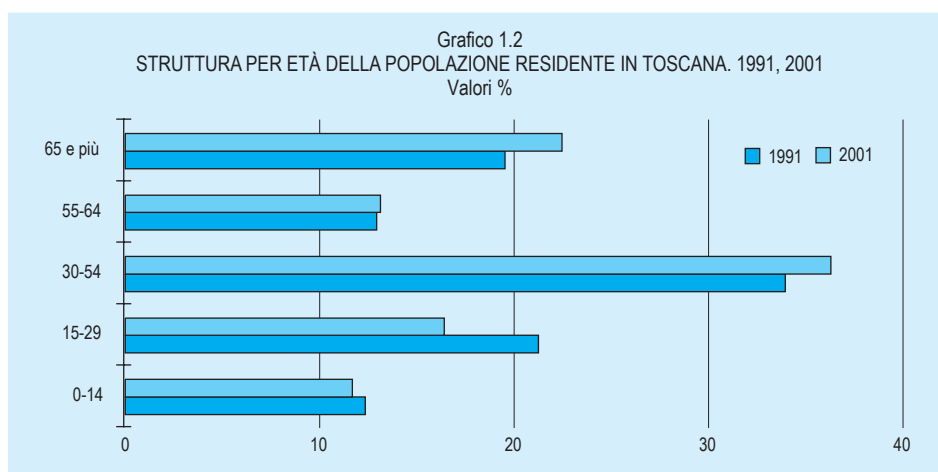
Da un punto di vista strutturale, i dati relativi all'ultima rilevazione censuaria confermano le specificità del mercato del lavoro toscano: una composizione per età fortemente invecchiata, livelli di partecipazione femminile in crescita, ma ancora distanti dalle principali regioni del Nord Italia, una crescente terziarizzazione dell'occupazione, profonde differenze territoriali nei livelli occupazionali.

Una bassa crescita occupazionale

Nel 2001 gli occupati in Toscana erano 1.427.402, circa 58mila in più rispetto a dieci anni prima. La crescita occupazionale è tuttavia molto contenuta (Graf. 1.1): il tasso di incremento in Toscana (+4,2%) è non solo inferiore a quello nazionale (+6,7%), ma tra i peggiori rilevati nelle regioni italiane, preceduto solo da Liguria (-1,6%), Molise (1,1%), Piemonte (2,4%) e lontano dai livelli registrati da Veneto (9,6%), Lombardia (6,7%) e Emilia Romagna (5,7%).



Un primo fattore di spiegazione va rintracciato nella dinamica negativa della popolazione residente: i toscani sono diminuiti di oltre 32mila unità (-0,8%), a fronte di un andamento lievemente positivo registrato a livello nazionale, e la contrazione ha riguardato soprattutto le fasce di età giovanili in ingresso nel mercato del lavoro. La diminuzione della popolazione in età attiva (-101mila unità, pari a -4,2%), preceduta solo da Piemonte (-6,4%) e Molise (-4,3%), è infatti imputabile primariamente alla dinamica delle nuove leve di lavoro: nonostante i consistenti flussi migratori¹, nel giro di un decennio i 15-29enni toscani si riducono di oltre 175mila unità (-23,4%), a fronte di un andamento sostanzialmente stabile della popolazione in uscita dal mercato del lavoro (55-64 anni) (Graf. 1.2).



Gli effetti delle trasformazioni demografiche sui livelli occupazionali sono stati accentuati da quelli relativi al prolungamento della permanenza dei giovani all'interno del sistema scolastico (Tab. 1.3).

Tabella 1.3
POPOLAZIONE RESIDENTE E STUDENTI PER CLASSI DI ETÀ. TOSCANA. 1991, 2001

	1991	2001	Differenza	Var. %
<i>Popolazione residente in condizione non professionale: studenti</i>				
15-19	181.595	113.095	-67.500	-37,3
20-24	54.029	51.935	-2.094	-3,9
25-29	18.344	24.935	6.591	35,9
TOTALE	255.459	192.466	-62.993	-24,7
<i>Popolazione residente totale</i>				
15-19	228.694	146.328	-82.366	-36,0
20-24	251.631	180.881	-70.750	-28,1
25-29	269.325	246.755	-22.570	-8,4
TOTALE	749.650	573.964	-175.686	-23,4

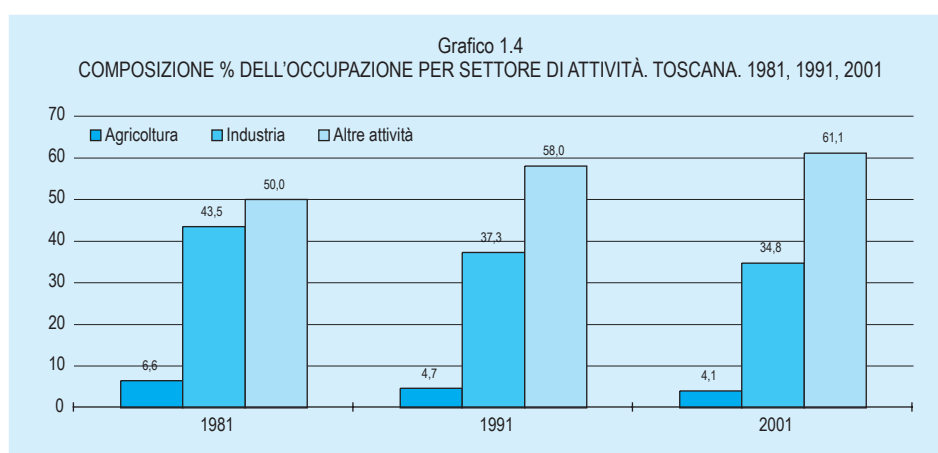
Nel corso del decennio si registra una diminuzione degli studenti in età 15-29 anni (-25%), che è sostanzialmente in linea con la diminuzione della popolazione nelle stesse classi di età (-23,4%); tra i 25-29enni, tuttavia, alla diminuzione dei residenti corrisponde un sensibile incremento di coloro che si sono dichiarati studenti (+36%).

¹ In assenza del contributo dei residenti stranieri (28.214) i giovani toscani sarebbero ancora meno: 545.750.

La quota dei laureati e quella dei diplomati, pur continuando ad essere inferiori alla media nazionale, registrano un'evidente crescita negli anni '90: il 68% dei giovani in età compresa tra 20 e 24 anni ha un diploma di scuola media superiore a fronte del 57% rilevato nel 1991; tra i 25-29enni la quota di laureati passa dal 5% del 1991 a circa il 12% nel 2001; tra i 30-34enni dall'8% al 12%.

Dinamica occupazionale e cambiamenti settoriali

Negli anni '90, seppure a ritmi meno accelerati, prosegue il processo di riduzione dell'occupazione industriale, che ha caratterizzato il decennio precedente (Graf. 1.4). A fronte di una dinamica positiva rilevata a livello nazionale (+2%), l'industria toscana perde circa 15mila unità (pari a -3%), rappresentando il 35% dell'occupazione complessiva, con una riduzione di 2 punti rispetto al 1991.



In corrispondenza della contrazione nell'industria si verifica una crescita delle opportunità occupazionali nel terziario, la cui incidenza si appresta ad essere pari ai 2/3 dell'intera occupazione regionale: oltre 79mila occupati in più, pari ad un incremento del 10%, inferiore tuttavia al 13% rilevato a livello nazionale. La crescita nel terziario recupera l'ulteriore perdita (di oltre 6.000 persone pari a quasi -10%) rilevata in agricoltura, che scende come incidenza al 4%.

L'arretramento registrato a carico delle attività industriali è imputabile alla riduzione occupazionale che ha colpito anche per questo decennio l'industria manifatturiera toscana (-27.495 unità pari a -7%), cui si contrappone una dinamica positiva per quanto concerne il comparto delle costruzioni (+11,8%). L'andamento negativo delle attività manifatturiere in Toscana è reso ancora più evidente dal confronto con il trend nazionale, che registra una perdita occupazionale decisamente più contenuta (-1%).

Seppure l'occupazione nel terziario mostri buoni livelli di crescita, le specificazioni settoriali segnalano andamenti di segno anche fortemente diversificato tra di loro (Tab. 1.5). Da un lato si nota uno scarso dinamismo delle attività commerciali, la cui sostanziale stabilità rispetto al 1991 (+0,3%) determina una riduzione di oltre 2 punti percentuali della propria incidenza sull'occupazione complessiva; oppure andamenti negativi nella pubblica amministrazione (-12,5%) e nei trasporti (-19%); dall'altro una crescita marcata sia nei servizi alle imprese, sia nei servizi alle famiglie, in particolare nell'ambito della sanità e dell'assistenza sociale (+67%) e nei servizi domestici (91%).

Tabella 1.5
OCCUPATI NEL TERZIARIO. TOSCANA. 1991, 2001

	1991	2001	Differenza	Var. %	Composizione %	
					1991	2001
Commercio	225.039	225.649	610	0,3	28,4	25,9
Alberghi e ristoranti	56.154	78.193	22.039	39,2	7,1	9,0
Trasporti, magazz., comunic.	77.111	62.610	-14.501	-18,8	9,7	7,2
Intermediazione monet. e finanz.	42.020	49.124	7.104	16,9	5,3	5,6
Att. prof., consulenza, informatica, immob.	78.136	89.687	11.551	14,8	9,8	10,3
PA	113.726	99.552	-14.174	-12,5	14,3	11,4
Istruzione	81.381	89.093	7.712	9,5	10,3	10,2
Sanità	57.828	96.796	38.968	67,4	7,3	11,1
Servizi domestici	10.879	20.754	9.875	90,8	1,4	2,4
Altre attività	51.508	61.368	9.860	19,1	6,5	7,0
Terziario	793.782	872.826	79.044	10,0	100,0	100,0

Cambia anche la composizione professionale

La ripartizione tra lavoratori dipendenti e indipendenti rimane strutturalmente sempre attorno al rapporto 70 a 30 (al 2001 rispettivamente 986mila contro 441mila). La crescita occupazionale registrata negli anni '90 ha riguardato prevalentemente le posizioni subordinate (+6%), mentre l'andamento del lavoro indipendente non sembra essere stato particolarmente brillante (+1%).

Andando più nel dettaglio, emerge che la crescita contenuta del lavoro indipendente sia imputabile in primo luogo alla contrazione registrata in agricoltura (-30,5%), ma anche alla sostanziale stabilità nell'industria (+0,6%), che neppure la positiva dinamica rilevata nel terziario è stata in grado di bilanciare (+5,2%).

Nell'occupazione subordinata continua il declino dei lavoratori nel settore industriale (-4,2%), che vedono ridurre la propria incidenza sul totale dei dipendenti di 4 punti percentuali (dal 40% al 36%). A questo si contrappone il trend espansivo del lavoro subordinato nei servizi, che al 2001 supera le 600mila unità, arrivando a rappresentare oltre il 60% della occupazione dipendente in Toscana.

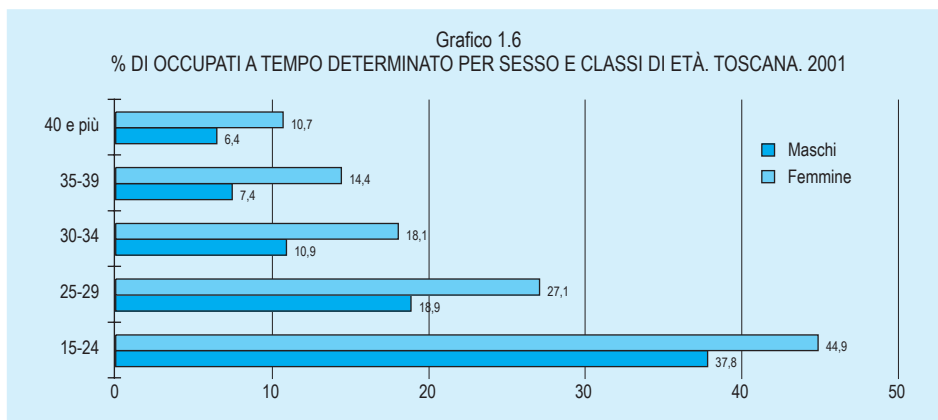
La flessibilità del lavoro

I dati dell'ultima rilevazione censuaria consentono di evidenziare anche uno dei cambiamenti più importanti che ha interessato il mercato del lavoro a partire dall'ultimo decennio, ossia la diffusione dei lavori flessibili.

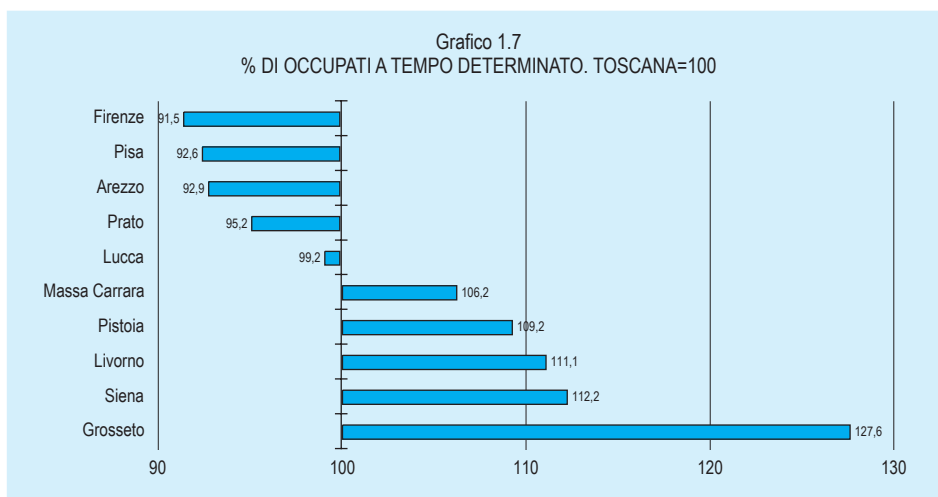
Al 2001 in Toscana si contavano 145.557 occupati a tempo determinato, pari al 14,8% sull'occupazione complessiva. I livelli raggiunti dalla Toscana sono inferiori alla media italiana (16%), in linea con Emilia Romagna (15,2%), al di sopra dei livelli raggiunti da Veneto (13%), Lombardia (12,2%), Piemonte (13,2%).

Per quanto riguarda l'età, la flessibilizzazione dei rapporti di lavoro riguarda prevalentemente le fasce di primo ingresso nell'occupazione: il 41% degli occupati con meno di 25 anni è impiegato con contratti a termine a fronte dell'8% di coloro che hanno più di 40 anni.

Le differenze di genere sono evidenti, tant'è che le donne rappresentano la componente maggioritaria dell'occupazione temporanea (55%) e in tutte le fasce di età mostrano livelli di presenza nei lavori a termine superiore a quella degli uomini (Graf. 1.6).



La flessibilità del lavoro sembra interessare in misura maggiore le aree agricole e terziarie, con prevalenza di attività turistiche (a Grosseto la quota di occupazione temporanea sfiora il 19%), mentre si riduce nelle aree industriali e terziarie della Toscana centrale (Firenze, Pisa e Arezzo hanno valori inferiori al 14%) (Graf. 1.7).



La ricerca dell'occupazione

La crescita occupazionale registrata in Toscana nel decennio intercensuario è accompagnata da una sensibile diminuzione delle persone in cerca di occupazione, che quasi dimezzano la propria consistenza, passando da 173.921 a poco più di 98mila (-44%).

L'interpretazione di questi dati deve tenere conto anche del fatto che nell'ultima rilevazione censuaria la parte del questionario relativa alle informazioni sul lavoro ha subito importanti modifiche, con conseguenze rilevanti sull'individuazione dell'aggregato degli occupati e soprattutto di quello delle persone in cerca di occupazione. Nel 1991 le persone in cerca di occupazione erano composte da tutti coloro che si erano dichiarati disoccupati o in cerca di prima occupazione, senza alcuna verifica rispetto allo svolgimento effettivo di azioni di ricerca del lavoro.

Nel 2001, invece, l'autodefinizione da parte del soggetto di essere alla ricerca di un'occupazione si combinava anche al concreto comportamento, ossia l'aver cercato attivamente un lavoro nelle due settimane precedenti e l'essere immediatamente disponibile a lavorare in presenza di un'offerta. È evidente, dunque, come la definizione più recente della disoccupazione sia più restrittiva rispetto alla versione del 1991, anche se risulta in qualche misura controbilanciata dal fatto che l'ultima rilevazione include tra le persone in cerca di occupazione anche coloro che, pur essendosi autodefiniti in condizione non professionale (studenti, casalinghe, ritirati ecc.), successivamente hanno dichiarato di cercare lavoro. Nel caso della Toscana si tratta di una componente che rappresenta quasi ¼ delle persone in cerca di occupazione ed è costituita prevalentemente da donne (circa il 70%) e da giovani dai 15 ai 29 anni (41%), quindi soggetti (presumibilmente studenti e casalinghe) per i quali i confini tra disoccupazione e inattività risultano particolarmente sfumati (Tab. 1.8).

Tabella 1.8
POPOLAZIONE IN CERCA DI LAVORO PER SESSO E TIPOLOGIA. TOSCANA. 1991, 2001

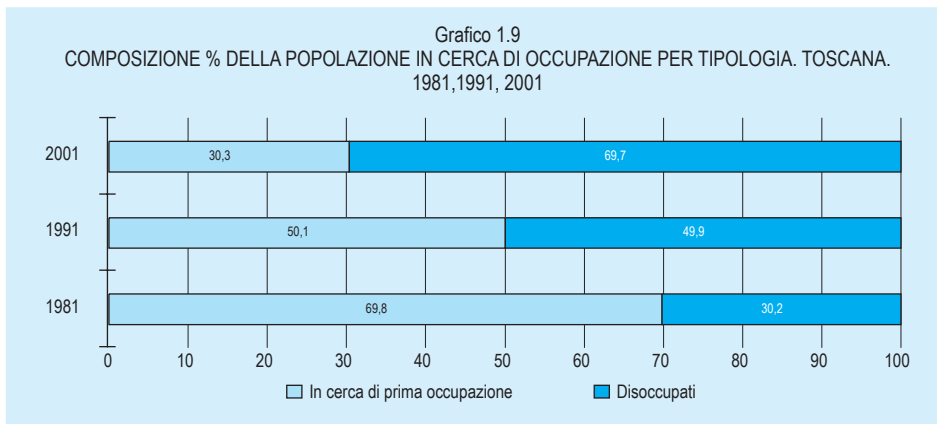
	1991	2001	Differenza	Var. %
<i>Maschi e Femmine</i>				
In cerca di 1ª occupazione	87.123	22.392	-64.731	-74,3
disoccupati	86.798	51.457	-35.341	-40,7
altre persone in cerca	-	24.205	24.205	
TOTALE	173.921	98.054	-75.867	-43,6
<i>Femmine</i>				
In cerca di 1ª occupazione	51.209	13.026	-38.183	-74,6
disoccupati	46.216	29.433	-16.783	-36,3
altre persone in cerca	-	16.703	16.703	
TOTALE	97.425	59.162	-38.263	-39,3
<i>Maschi</i>				
In cerca di 1ª occupazione	35.914	9.366	-26.548	-73,9
disoccupati	40.582	22.024	-18.558	-45,7
altre persone in cerca	-	7.502	7.502	
TOTALE	76.496	38.892	-37.604	-49,2

Il decremento a carico delle persone in cerca di occupazione in Toscana (-43,6%) è più significativo di quello italiano (-35,5%) e tra i più elevati riscontrati a livello nazionale, secondo solo alle Marche (-44,2%).

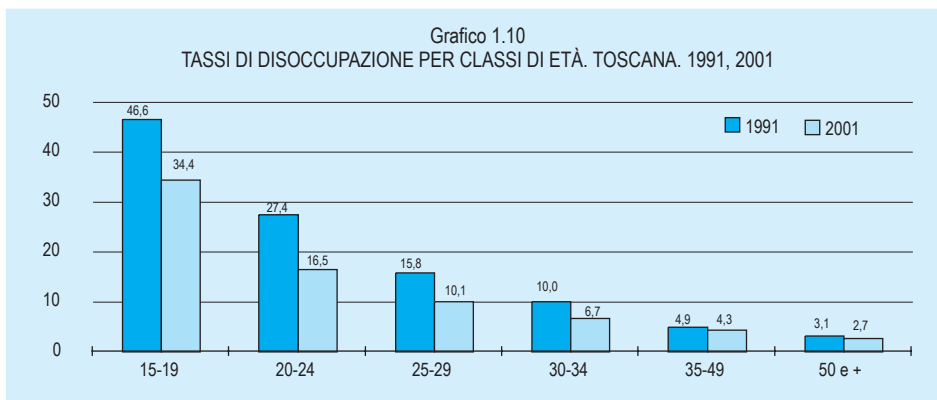
Dopo la sensibile crescita del fenomeno nel corso degli anni '80, ciò che caratterizza la disoccupazione nell'ultimo decennio è la contrazione, che riguarda i disoccupati (-35.341, pari a -40,7%), ma soprattutto coloro in cerca di prima occupazione (-64.731, pari a -74,3%). Nel giro di vent'anni le proporzioni tra i disoccupati in senso stretto e le persone in cerca di primo impiego si capovolgono, per cui al 2001 i primi risultano essere più del doppio rispetto ai secondi (Graf. 1.9).

Questa dinamica dipende essenzialmente dai fattori già precedentemente evidenziati: il trend demografico negativo e il processo di invecchiamento della popolazione, accentuati dal significativo prolungamento della scolarizzazione delle generazioni più giovani, hanno contribuito alla sensibile riduzione della popolazione in età attiva, in particolare della componente più giovane (15-19 anni), che dal 50% del 1981 è scesa a 1/3 nel 1991 e al 22% sul totale delle persone in cerca del primo lavoro.

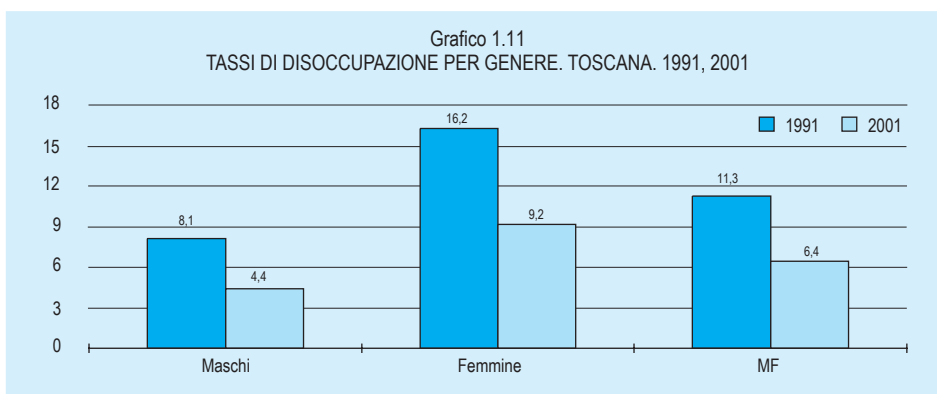
Inoltre, nel ridimensionamento della disoccupazione giovanile (o meglio della ricerca del primo impiego) può aver contribuito anche la diffusione dei contratti a termine, che riguardano oltre il 40% dei giovani under 25.



Il tasso di disoccupazione per età indica segnali di miglioramento generalizzati, particolarmente rilevanti in riferimento alla condizione giovanile: tra i 15-19enni l'indicatore passa dal 46,6% al 34,4%, tra i 20-24enni dal 27,4% al 16,5% (Graf. 1.10).



Il tasso di disoccupazione diminuisce sensibilmente per entrambi i generi, anche se la contrazione delle disoccupate appare lievemente meno dinamica, tant'è che le donne aumentano la propria incidenza sull'aggregato delle persone in cerca di un impiego, passando dal 56% al 60% nel 2001 (Graf. 1.11).



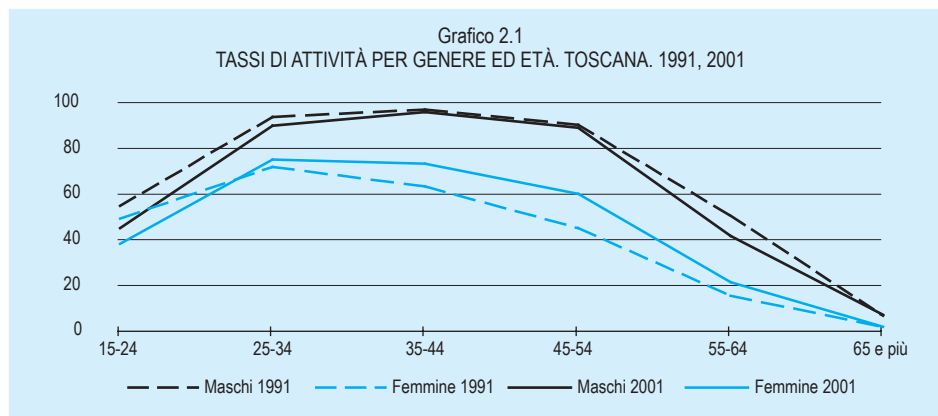
2. LE SPECIFICITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO TOSCANO

L'occupazione femminile

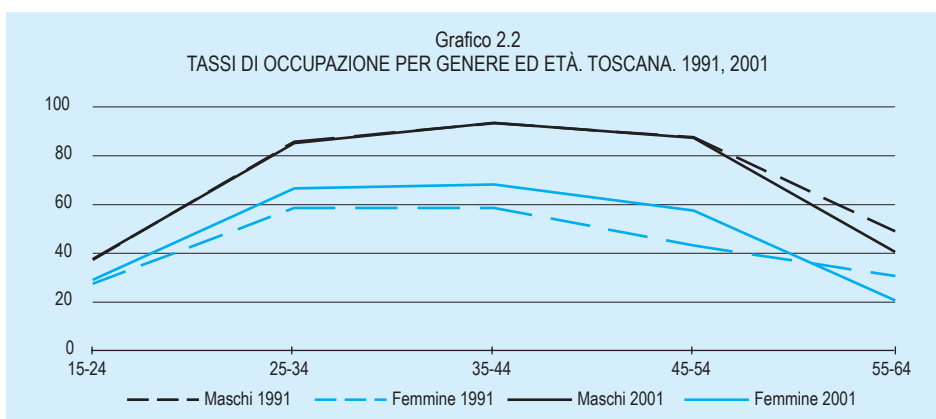
- La partecipazione femminile al mercato del lavoro

Nel corso degli anni '90 è proseguita in Toscana la tendenza di lunga durata dei tassi di attività femminili, contrassegnata da un progressivo aumento, a fronte di una dinamica stabile o in lieve diminuzione rilevata per la componente maschile.

La continua crescita della partecipazione femminile iniziata negli anni '70 determina non soltanto un innalzamento dei livelli di attività delle donne, ma ne modifica profondamente anche l'andamento. Nel 2001 la curva del tasso di attività femminile per età tende ad assumere una forma "a campana" simile a quella maschile (Graf. 2.1): l'incremento ha riguardato soprattutto le donne adulte, le 35-44enni (+10%) e ancor più le 45-54enni (+15%), ovvero quelle coorti nate tra gli anni '50 e '60, maggiormente coinvolte nel processo di innalzamento dei livelli di istruzione e più in generale di trasformazione dei modelli socio-culturali, che ne ha permesso non solo un accesso relativamente "facilitato" al lavoro, ma anche un allungamento dei percorsi lavorativi. Mentre, in passato, le donne entravano nel mercato del lavoro in età giovane, con basse aspirazioni e con l'aspettativa di interrompere questa esperienza al momento del matrimonio e della nascita dei figli, oggi, invece, il loro ingresso nel mondo del lavoro avviene in età più avanzata, è sostenuto da un più elevato livello di istruzione e da aspirazioni molto più forti e il loro percorso professionale è più lungo in termini di durata e continuità.



Se oltre ai tassi di attività per classi di età, consideriamo anche quelli di occupazione le trasformazioni relative al modello di partecipazione femminile al mercato del lavoro risultano ancora più evidenti (Graf. 2.2). Mentre tra i maschi, sia giovani che adulti, l'occupazione non aumenta, tra le donne a partire dai 25 anni si registra un sensibile incremento. Ma è soprattutto nelle classi di età centrali che l'occupazione femminile si è rafforzata ininterrottamente: il tasso delle donne tra 35 e 44 anni è cresciuto di oltre 9 punti percentuali, passando dal 58% del 1991 al 67,6% del 2001; tra le 45-54enni l'aumento è stato ancora più consistente (dal 42,7% al 57%).



Il processo di terziarizzazione, iniziato alla metà degli anni '70 e che prosegue anche negli anni più recenti, sembra avvantaggiare soprattutto la componente femminile: tra il 1991 e il 2001 l'occupazione femminile nel settore cresce ininterrottamente (+26% contro una lieve diminuzione del 2% degli uomini), passando da 343mila unità a oltre 431mila, arrivando a rappresentare la metà dell'occupazione terziaria complessiva (Tab. 2.3).

Tabella 2.3
OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E SESSO. TOSCANA. 1991, 2001

	1991		2001		Var. % 1991, 2001	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
<i>Valori assoluti</i>						
Agricoltura	46.267	18.214	37.794	20.578	-18,3	13,0
Industria	370.015	141.155	362.885	133.319	-1,9	-5,6
Altre attività	450.975	342.807	441.204	431.622	-2,2	25,9
TOTALE	867.257	502.176	841.883	585.519	-2,9	16,6
<i>Composizione %</i>						
Agricoltura	71,8	28,2	64,7	35,3		
Industria	72,4	27,6	73,1	26,9		
Altre attività	56,8	43,2	50,5	49,5		
TOTALE	63,3	36,7	59,0	41,0		

- **Il distacco dalle regioni del Nord**

Nonostante la continua crescita della partecipazione femminile al lavoro negli ultimi trenta anni, al 2001 il tasso di attività femminile resta comunque assai più basso di quello maschile (rispettivamente 55,7% e 76,9%) e attestato su livelli inferiori rispetto a quanto rilevato in alcune regioni dell'Italia centrosettentrionale, dove la presenza femminile è da sempre più consolidata.

Allo stesso modo, il tasso di occupazione femminile, in sensibile espansione nel decennio intercensuario (dal 41,5% del 1991 al 50,6% nel 2001), rimane al di sotto di Veneto (51,4%), Piemonte (51,8%), Lombardia (52,1%) e Emilia Romagna (58,2%).

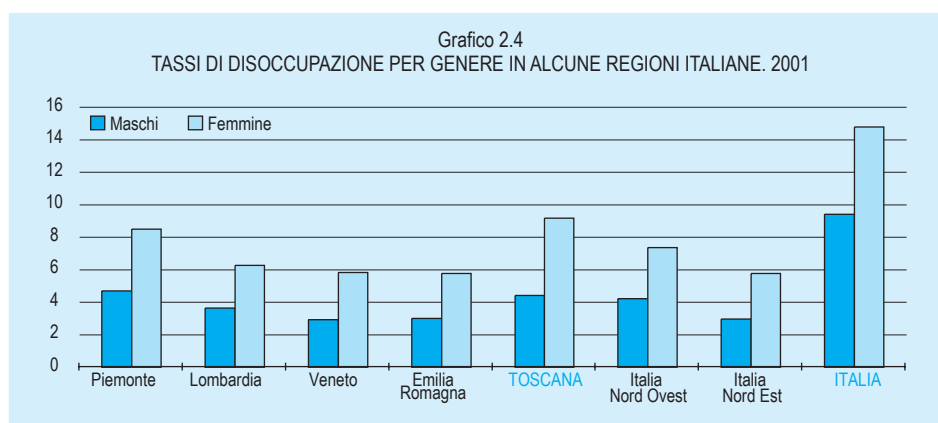
- **La disoccupazione femminile**

L'incremento della presenza femminile nel mercato del lavoro si riflette specularmente nella sensibile riduzione delle discriminazioni a carico delle donne in termini di ricerca del

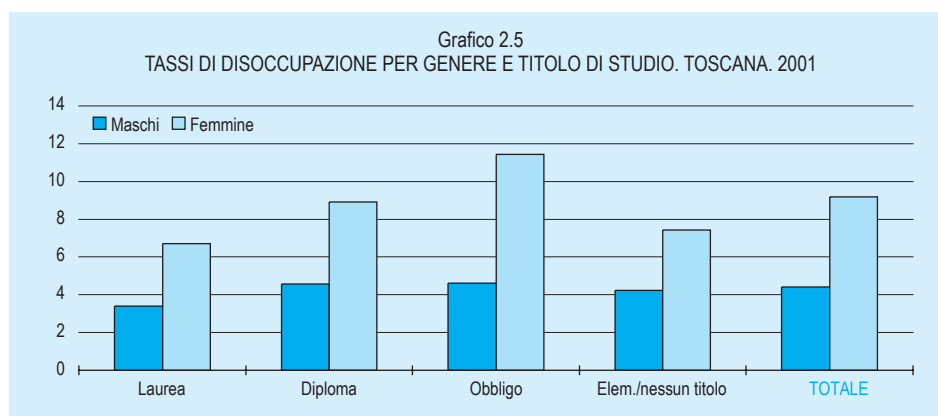
lavoro. Nel complesso, infatti, tra il 1991 e il 2001 la disoccupazione femminile è passata in Toscana dal 16,2% al 9,2%, a fronte di una contrazione meno evidente nel caso degli uomini (si passa da 8,1% a 4,4%).

Nonostante i risultati positivi conseguiti, da un punto di vista strutturale la disoccupazione femminile, come è tipico del modello italiano, rimane attestata su livelli più elevati di quella maschile (circa 5 punti percentuali in più).

Inoltre, dal confronto con altre regioni il quadro che emerge non appare affatto confortante: la disoccupazione delle donne toscane è ben al di sopra del dato registrato nelle altre regioni del Centro Nord e le disparità di genere appaiono più rilevanti, solo di poco inferiori alla media nazionale (Graf. 2.4).



I dati disaggregati per titolo di studio mostrano come i divari di genere risultino più ampi in corrispondenza a livelli di istruzione inferiori: tra le donne in possesso della sola licenza media il tasso di disoccupazione supera l'11% a fronte del 4,6% rilevato tra gli uomini; tra le donne con la maturità o con la laurea i livelli di ricerca di lavoro sono quasi doppi rispetto agli uomini (Graf. 2.5).



- **Flessibilità e genere**

In generale il lavoro non standard riguarda prevalentemente la componente femminile, tant'è che i tassi di femminilizzazione dell'occupazione flessibile non mostrano livelli parti-

colarmente diversi nelle varie aree del Paese. Se si esclude il Sud Italia (dove permangono bassi livelli di presenza sul mercato del lavoro da parte delle donne), nelle regioni italiane le donne rappresentano sempre la maggioranza degli occupati flessibili: in Toscana il 55%, ma anche in regioni come la Lombardia (54%), il Piemonte (54%), il Veneto (56%), l'Emilia Romagna (58%) non emergono differenze rilevanti.

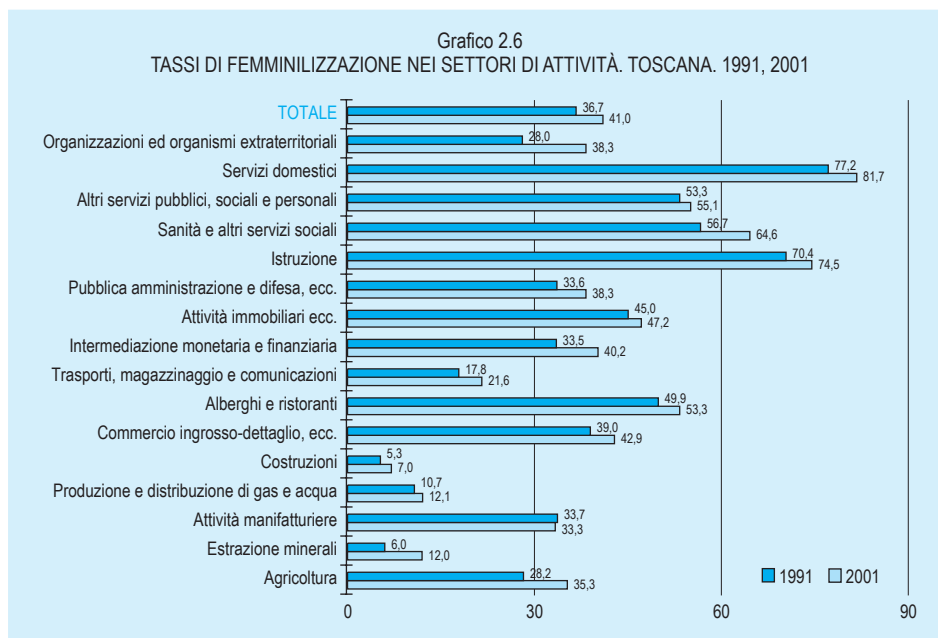
Ciò che sembra variare è l'incidenza dell'occupazione flessibile sul totale dell'occupazione femminile. La flessibilità è maggiormente diffusa tra le donne residenti nelle regioni del Sud (in Calabria sfiora il 34%), mentre dal lato opposto della graduatoria troviamo le principali regioni Centro settentrionali. La Toscana, dove l'incidenza del lavoro femminile instabile è pari al 18% delle occupate complessive (tra gli uomini il 12%), si colloca dunque in posizione intermedia, al di sotto della media nazionale (19,3%) e prima di Lombardia (14,8%), Piemonte (15,9%), Veneto (16,6%).

Tra le modalità di lavoro flessibile, ma non necessariamente instabile, viene inserito anche il *part-time*. In Toscana la quota di *part-timers* è l'11,5% dell'occupazione complessiva, pressoché in linea con la media nazionale (11,1%) e i livelli delle aree più avanzate del Nord Italia.

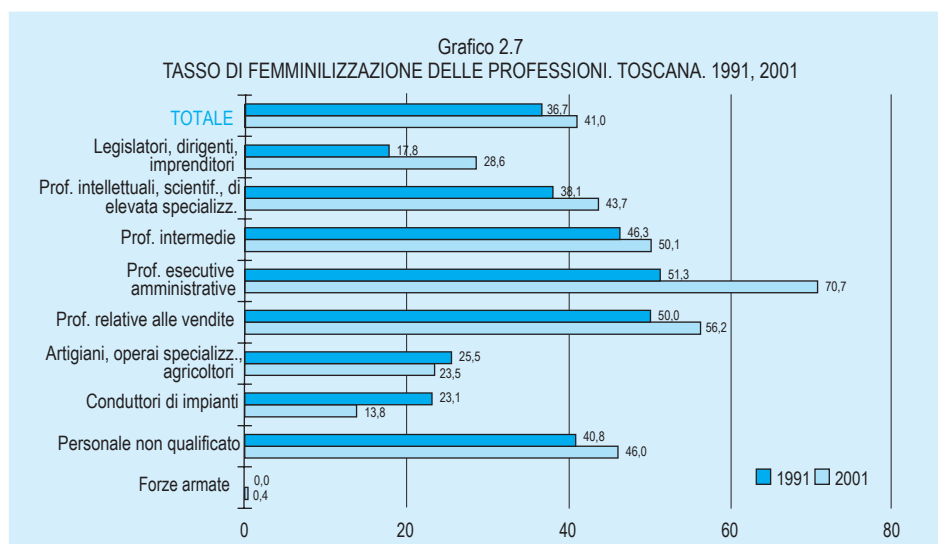
- **La segregazione professionale**

Nonostante i notevoli progressi compiuti nel corso degli ultimi 30-40 anni, il fenomeno di segregazione professionale rappresenta ancora una delle questioni irrisolte della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Nel decennio 1991-2001, l'occupazione femminile è diminuita sensibilmente nelle attività manifatturiere, è rimasta sostanzialmente stabile nel commercio, mentre è aumentata in misura rilevante nell'ambito dei servizi sociali, seppure con dinamiche settoriali differenziate: ad una contrazione delle donne nella pubblica amministrazione e ad aumenti contenuti nell'istruzione si contrappone l'espansione dell'occupazione femminile nella sanità e altri servizi sociali, e nei servizi domestici. Infine, interessanti incrementi si notano in un settore tradizionalmente maschile come quello delle attività immobiliari, professionali, ecc. (Graf. 2.6).



Anche sul fronte delle dinamiche verticali della segregazione si conferma l'esistenza di una struttura piramidale in cui le donne continuano ad occupare i gradini più bassi e a rimanere escluse dalle posizioni gerarchiche più elevate (Graf. 2.7).



Senza dubbio va segnalata la forte crescita delle donne ai vertici della gerarchia professionale e in ambiti che in passato erano appannaggio quasi esclusivo degli uomini, in particolare nell'ambito delle professioni intellettuali, dove si nota una lieve sovrarappresentazione delle donne (peraltro presente già al 1991), collegata presumibilmente al processo di femminilizzazione delle libere professioni. Rilevante è anche la crescita della presenza femminile nella categoria "legislatori, dirigenti, imprenditori", dove tuttavia il tasso di femminilizzazione, pur in considerevole aumento, rimane tra i più bassi.

Complessivamente, nonostante gli indubbi segnali di miglioramento, i tassi di femminilizzazione delle professioni mostrano una persistente sovrarappresentazione delle donne nelle professioni esecutive amministrative, in quelle relative alle vendite, nelle professioni intermedie, ma anche ai livelli più bassi della gerarchia professionale in corrispondenza dei lavori non qualificati.

I giovani e il lavoro

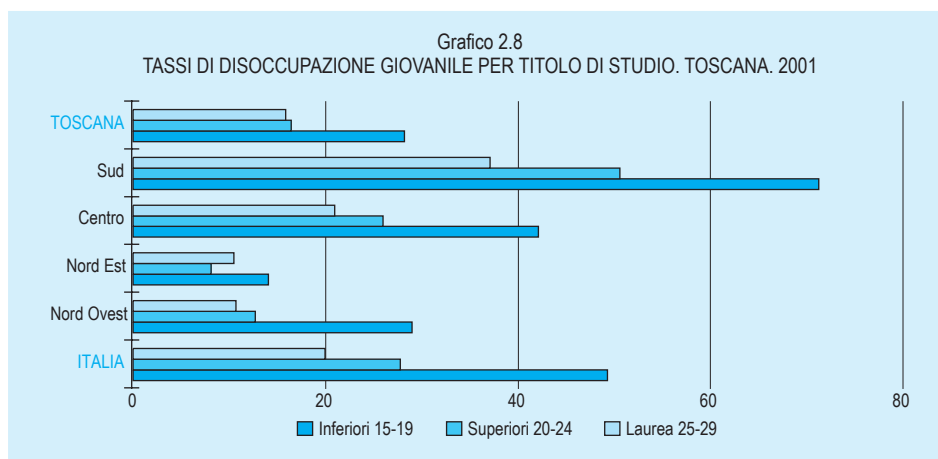
In ambito nazionale la Toscana è una delle regioni a più elevato tasso di invecchiamento della popolazione. Negli ultimi 40 anni le fasce di età giovanili si sono sempre più ridotte, soprattutto a partire dal 1971, mentre si sono ampliate le classi anziane, con evidenti implicazioni sulla composizione della popolazione in età lavorativa: nel giro di 10 anni il rapporto tra la componente in ingresso (15-24 anni) e quella in uscita dal mercato del lavoro (55-64 anni) si riduce di 34 punti, per cui da una situazione di sostanziale equilibrio si passa ad una in cui ogni 10 lavoratori in uscita soltanto 7 entrano nel mondo del lavoro.

Le implicazioni sul mercato del lavoro sono evidenti: nel decennio intercensuario gli occupati tra i 15 e i 24 anni diminuiscono di oltre 58mila unità (-35%), con una flessione del tasso di occupazione dal 34,7% al 33,2%; ancor più marcata è la contrazione dei giovani in cerca di occupazione (-67,4%). Complessivamente gli indicatori mostrano segnali di miglioramento, soprattutto in termini di riduzione della disoccupazione, che passa dall'11,3% al 6,4%; ciononostante la Toscana continua a mostrarsi in netto svantaggio

rispetto alle regioni del Nord, in particolare il Veneto (11%), l'Emilia Romagna (12,4%), la Lombardia (14,5%),

Se ad una prima valutazione il declino demografico, e nello specifico la contrazione delle nuove leve di lavoro, può determinare rilevanti vantaggi nell'affrontare il problema della disoccupazione e soprattutto di quella giovanile nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, in realtà una riflessione più ampia ne evidenzia anche le possibili problematicità. La componente giovanile della popolazione attiva rappresenta in ogni caso una delle più importanti risorse per lo sviluppo e la qualificazione stessa della struttura produttiva. Inoltre, le maggiori *chances* lavorative -in termini di consistenza numerica- che ciascun giovane avrebbe a disposizione non necessariamente si traducono per lo stesso in maggiori opportunità in termini di qualità del lavoro, competenze ed aspettative.

In effetti, se all'analisi aggiungiamo il dato relativo all'istruzione il quadro appare meno ottimistico (Graf. 2.8).

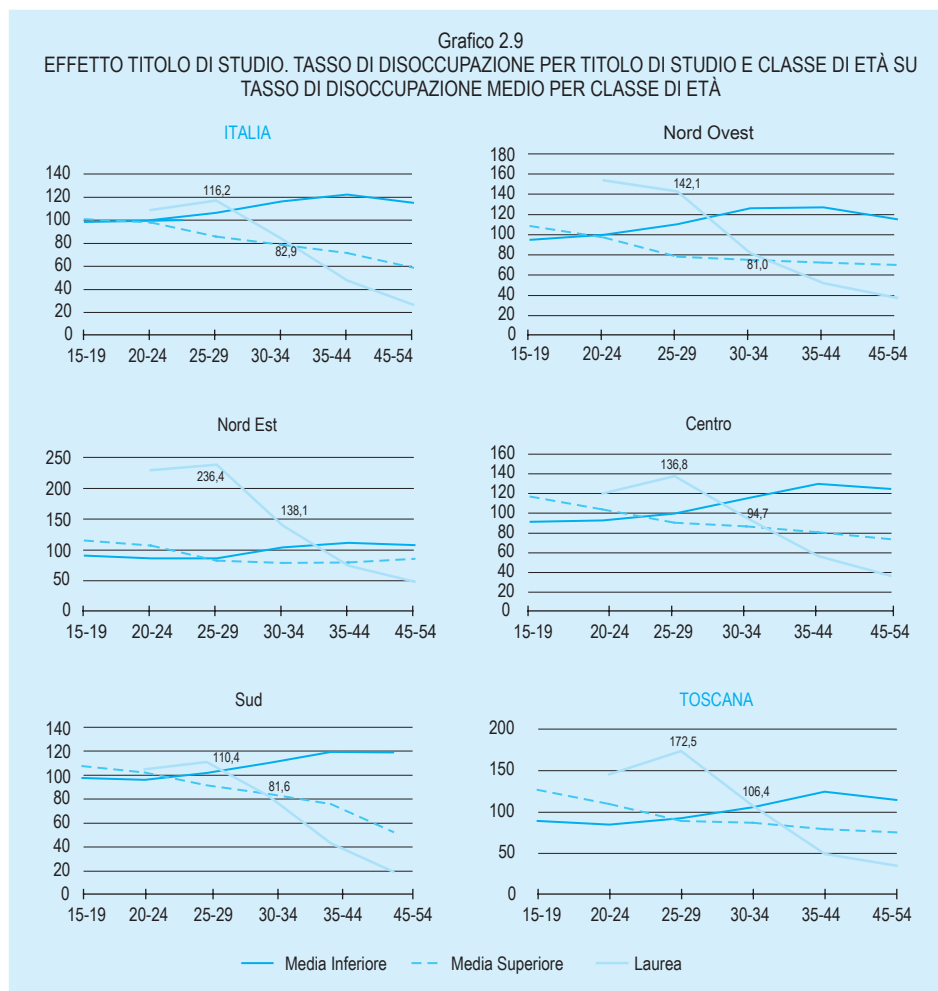


Il tasso di disoccupazione, pari al 28% fra i 15-19enni con l'obbligo scolastico, scende al 16,4% fra i 20-24enni diplomati, ma diminuisce di poco tra i 25-29enni laureati (15,8%). Il confronto territoriale complica ulteriormente il quadro: i giovani toscani laureati e diplomati sperimentano nella fase iniziale del percorso professionale difficoltà di accesso al mercato del lavoro maggiori dei coetanei residenti nelle regioni settentrionali con pari titolo di studio.

Se si prescinde dall'età di conclusione del percorso formativo e di inizio della ricerca di lavoro e si analizza la sola classe di età 25-29 anni, lo svantaggio dei laureati appare evidente in tutte le aree del Paese (Graf. 2.9): i laureati in ingresso nel mondo del lavoro hanno tassi di disoccupazione superiori ai coetanei con titoli di studio inferiori che hanno cominciato prima il proprio percorso professionale. Il fenomeno appare ancora più evidente in Toscana e nel Nord Est, dove le maggiori opportunità offerte dal mercato del lavoro, anche in età giovanissima, possono disincentivare la prosecuzione degli studi. La differenza tra il tasso medio di disoccupazione e quello dei laureati in età 25-29 anni è di 10 punti al Sud, di 37 nel Centro, di 42 nel Nord Ovest, balza a 136 nel Nord Est e rimane particolarmente elevato anche in Toscana (73%). Inoltre, mentre nelle classi di età successive il ritardo dei laureati viene recuperato rapidamente, nel Nord est (38%) e, seppure in misura più contenuta, in Toscana lo svantaggio permane anche tra i 30-34enni (7%).

Nelle classi di età successive i tassi di ricerca del lavoro per i laureati diminuiscono rapidamente (tra i 35-44enni all'1,9%, nelle classi di età successive al di sotto dell'1%), a conferma

di come l'istruzione più elevata abbia rendimenti crescenti nel corso della vita professionale, garantendo agli adulti una maggiore protezione contro i rischi di disoccupazione.



Il lavoro in età avanzata

Per quanto concerne i livelli di partecipazione al lavoro delle leve in uscita dal mercato del lavoro, nel decennio intercensuario si registra un lieve peggioramento (Tab. 2.10). In Toscana nel 2001 il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni ha sfiorato il 30%, in diminuzione rispetto al decennio precedente (31,2%). Il trend negativo è imputabile alla contrazione occupazionale registrata a carico della componente maschile (-17%), che neppure la brillante performance delle donne è stato in grado di recuperare (+38%). Il tasso di occupazione maschile si riduce dal 48,7% al 40,3%, quello femminile risulta in netta crescita, passando dal 14,9% al 20,4%.

Il dato toscano rimane superiore alla media italiana (27,8%) ed anche rispetto ai valori registrati per alcune regioni del Nord Italia, come Veneto (26%), Lombardia (25%), Piemonte (24,3%).

Tabella 2.10
FORZE DI LAVORO E OCCUPATI IN ETÀ 55-64 ANNI RELATIVI ALLA POPOLAZIONE. TOSCANA. 1991, 2001

	1991			2001		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Forze di lavoro	110.678	36.083	146.761	91.311	50.353	141.664
Occupati	106.941	35.320	142.261	88.949	48.693	137.642
Tasso di occupazione	48,7	14,9	31,1	40,3	20,4	29,9

Le disparità territoriali

- Il confronto con le aree del Centro Nord

Al 2001 la situazione del mercato del lavoro toscano si conferma migliore rispetto ai livelli italiani, ma peggiore rispetto a quanto rilevato per le principali regioni del Nord Italia (Tab. 2.11).

Tabella 2.11
PRINCIPALI INDICATORI DEL LAVORO IN ALCUNE REGIONI ITALIANE. 2001

	Maschi e Femmine	Femmine	Giovani
<i>Tasso di attività</i>			
TOSCANA	66,2	55,7	41,4
Piemonte	66,6	56,6	45,3
Lombardia	66,9	55,6	46,7
Veneto	66,6	54,6	47,2
Emilia Romagna	70,6	61,7	45,6
Nord Ovest	66,4	55,5	45,5
Nord Est	68,1	57,6	46,4
ITALIA	62,1	49,8	39,2
<i>Tasso di occupazione</i>			
TOSCANA	62,0	50,6	33,2
Piemonte	62,4	51,8	36,5
Lombardia	63,7	52,1	39,9
Veneto	63,8	51,4	42,0
Emilia Romagna	67,6	58,2	39,9
Nord Ovest	62,7	51,4	37,8
Nord Est	65,3	54,3	41,1
ITALIA	54,9	42,4	26,1
<i>Tasso di disoccupazione</i>			
TOSCANA	6,4	9,2	19,7
Piemonte	6,3	8,5	19,6
Lombardia	4,7	6,3	14,5
Veneto	4,1	5,8	11,0
Emilia Romagna	4,2	5,8	12,4
Nord Ovest	5,5	7,4	16,8
Nord Est	4,2	5,8	11,4
ITALIA	11,6	14,8	33,3

Il divario è imputabile alla componente femminile e a quella giovanile della forza lavoro, per le quali si segnalano *performance* peggiori rispetto a quanto rilevato per le aree dell'Italia settentrionale.

Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 9,2% in Toscana, inferiore alla media italiana (14,8%), ma ben lontano dai livelli di Veneto e Emilia Romagna (5,8%); seppure ovunque le donne siano più disoccupate degli uomini, tuttavia il grado con cui la disoccupazione colpisce più le donne degli uomini varia profondamente: la differenza tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile in Toscana sfiora il 5%, in Lombardia, Veneto e Emilia Romagna non raggiunge i tre punti percentuali.

Allo stesso modo i giovani toscani appaiono decisamente più discriminati in termini di ricerca del lavoro (19,7%) rispetto ai coetanei veneti (11%), emiliani (12,7%) e lombardi (14,5%).

- **La variabilità infraregionale**

L'altro aspetto distintivo della Toscana che contribuisce a spiegare il distacco della nostra regione dalle realtà più dinamiche del Nord Italia è rappresentato dalla maggiore variabilità interna, che, seppure in diminuzione nel corso degli anni '90, rimane superiore rispetto a quanto rilevato nelle altre regioni del Centro Nord (Tab. 2.12).

Tabella 2.12
TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE TOSCANE. 1991, 2001

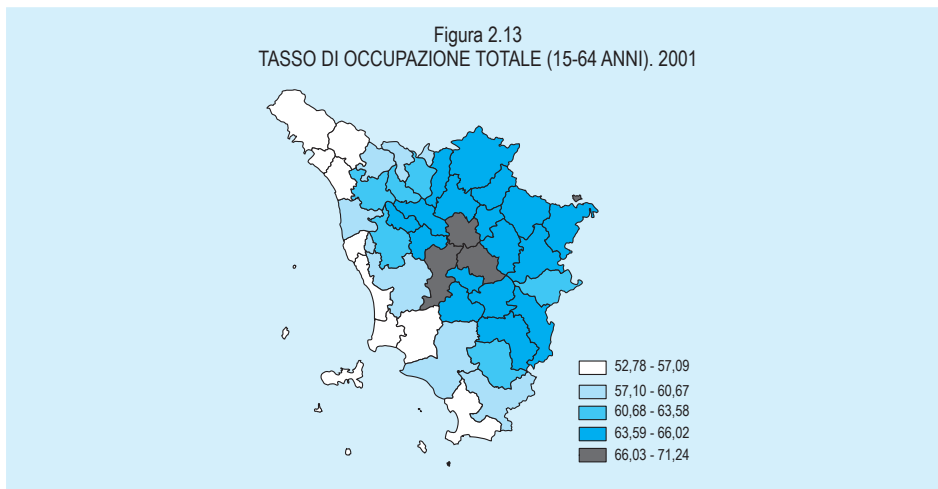
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	1991	2001	1991	2001
Arezzo	61,1	64,4	8,5	5,0
Firenze	60,3	64,9	9,9	5,2
Grosseto	51,8	57,9	13,0	7,6
Livorno	49,6	55,9	16,4	9,5
Lucca	53,8	59,0	13,7	7,4
Massa Carrara	48,4	53,5	15,7	10,8
Pisa	56,5	61,7	11,4	6,9
Pistoia	59,2	63,2	10,5	6,3
Prato	60,1	65,7	11,2	5,5
Siena	60,0	65,9	7,6	4,3
TOSCANA	57,0	62,0	11,3	6,4
Deviazione standard	4,82	4,40	2,90	2,05

La Toscana, infatti, presenta una netta contrapposizione tra sistemi a forte sviluppo (come le aree ad imprenditorialità diffusa oppure le aree urbane) e sistemi più deboli, che non hanno avuto un significativo sviluppo industriale (le aree montane o interne), oppure che dopo il declino della grande industria affrontano oggi un periodo di riconversione dello sviluppo (le aree della costa) (Cavaliere, 1999; Bacci, 2002; Casini Benvenuti, Sciclone, 2003).

I diversi livelli di sviluppo economico contribuiscono a determinare una diversa distribuzione delle opportunità lavorative, con ovvie implicazioni sul livello complessivo di partecipazione femminile e giovanile al mercato del lavoro. Coerentemente con quanto avviene a scale territoriali più ampie (Reyneri, 2002), nei mercati più deboli sono soprattutto le donne e i giovani a costituire le componenti più svantaggiate; invece, nelle aree più sviluppate, dotate di maggiori capacità di creare posti di lavoro, i livelli occupazionali di questi oggetti appaiono più elevati.

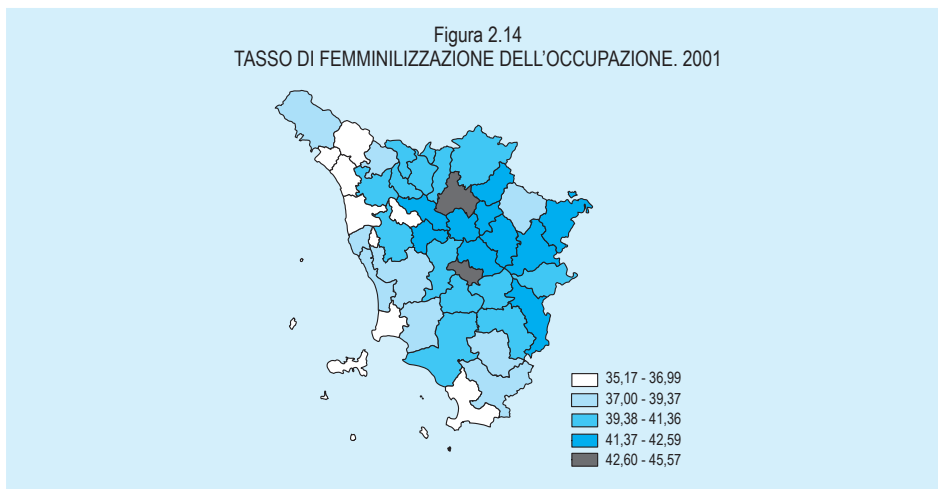
La lettura congiunta delle cartine successive evidenzia la grande differenza tra le aree della Toscana centrale, che a più elevati livelli di occupazione totale associano un grado di femminilizzazione maggiore dell'occupazione, e le aree interne e costiere, più svantaggiate dal punto di vista dello sviluppo e con livelli complessivamente bassi di presenza delle donne nel mercato del lavoro (Fig. 2.13).

Figura 2.13
TASSO DI OCCUPAZIONE TOTALE (15-64 ANNI). 2001



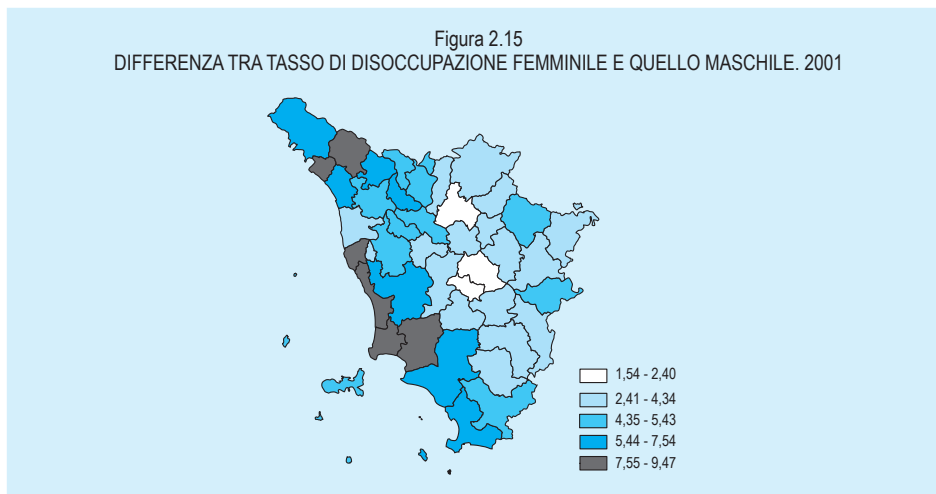
Nella graduatoria regionale spiccano le due aree urbane, quella fiorentina e quella senese, dove la quota di donne occupate sul totale è rispettivamente del 44,1% e del 45,6%, seguite al terzo posto dall'area urbana aretina (42,6%). Il gruppo successivo è rappresentato dai sistemi locali contigui alle aree urbane, che presentano quote di occupazione femminile attorno al 41-42%. Lo spazio di mercato occupato dalle donne si riduce notevolmente, scendendo al di sotto del 40%, nelle aree della Toscana costiera, sia meridionale che settentrionale (a parte l'area urbana pisana, la Val di Cornia e l'area urbana grossetana), e nei sistemi locali interni (come la Garfagnana, la Lunigiana, la Montagna Pistoiese, le Colline metallifere, l'Amiata, il Casentino) (Fig. 2.14).

Figura 2.14
TASSO DI FEMMINILIZZAZIONE DELL'OCCUPAZIONE. 2001



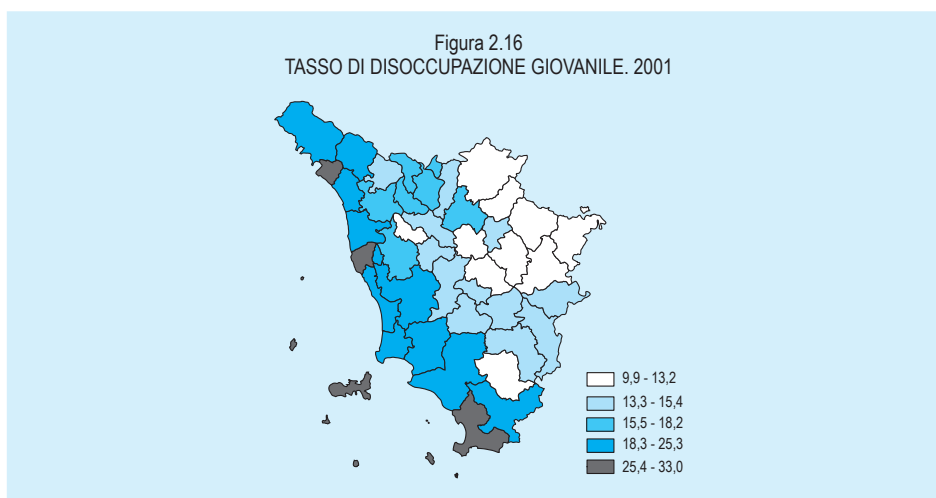
Anche il fenomeno della disoccupazione femminile sembra ricalcare le differenze territoriali fino a adesso evidenziate. Le donne risultano essere più discriminate in termini di ricerca del lavoro soprattutto nelle aree più deboli della Toscana, i sistemi locali costieri e quelli interni, dove il tasso di disoccupazione femminile supera abbondantemente la media regionale (9,2%), mentre è decisamente più contenuto nelle aree urbane centrali e nei sistemi locali contigui.

Oltre ai diversi livelli di disoccupazione femminile ciò che colpisce è l'estrema differenza che emerge nei sistemi locali in termini di divari di genere: la differenza tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile è compresa tra l'1,5% e il 2,5% nell'area urbana senese, nel Chianti senese e nell'area fiorentina, ma arriva a quasi 10 punti percentuali nel sistema di Massa Carrara (Fig. 2.15).



Anche per quanto concerne la condizione giovanile, si riscontrano evidenti differenze a livello territoriale (Fig. 2.16). Da un lato spiccano nella graduatoria regionale i SEL che afferiscono alle province della Toscana centrale, in particolare Arezzo, Firenze e Siena, oppure aree distrettuali come il Valdarno Inferiore, dove le buone opportunità occupazionali consentono di contenere i livelli di disoccupazione della componente giovanile.

I tassi di disoccupazione giovanile salgono nelle aree della Toscana costiera, in particolare Massa Carrara (33%), l'Arcipelago (32,8%), l'area livornese (32,3%), la Costa d'Argento (29%), dove vengono raggiunti livelli in linea con il dato medio nazionale (33,2%).



3. I LAVORATORI STRANIERI

La presenza

In un quadro complessivo caratterizzato da declino demografico e progressivo invecchiamento della popolazione un importante elemento di dinamismo per la regione è rappresentato dal sensibile incremento della presenza dei cittadini stranieri, in particolare di quelli provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Al 2001 l'ISTAT censisce 108.702 stranieri residenti, pari a oltre l'8% della popolazione straniera complessivamente residente sul territorio nazionale, alle spalle di Lombardia, Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte.

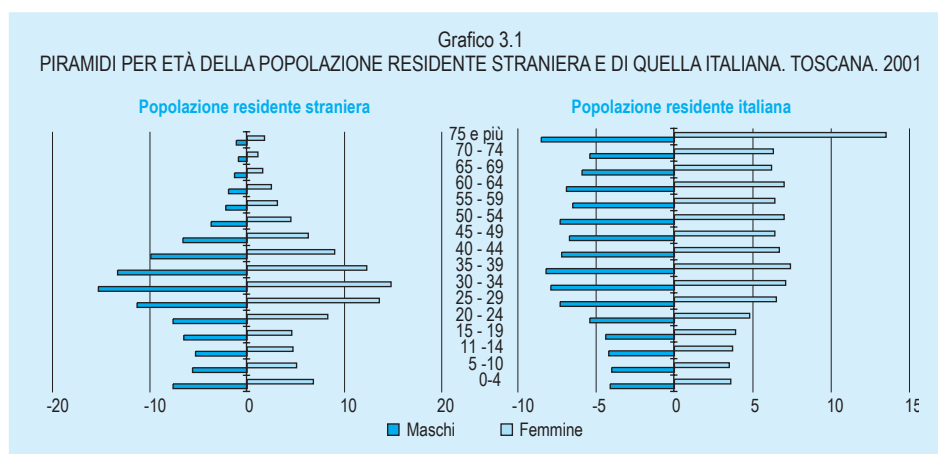
In particolare, nel periodo intercensuario i residenti stranieri quadruplicano la propria presenza (da 28.059 nel 1991), e da meno dell'1% arrivano a rappresentare oltre il 3% sul totale della popolazione residente in regione, ponendosi al di sopra del dato medio italiano (2,6%).

L'incremento delle presenze si accompagna anche a tendenze verso una maggiore stabilità e radicamento sul territorio, come mostra la crescita dei minori e dei ricongiungimenti familiari.

Particolarmente dinamico appare il rapporto tra flussi migratori e mercato del lavoro regionale (e mercati locali del lavoro), caratterizzato dal sensibile incremento della domanda di lavoro immigrato da parte delle imprese toscane e, specularmente, da una crescita del numero di occupati stranieri, particolarmente accentuata in alcune tipologie lavorative, mediamente di basso livello, e in particolari ambiti settoriali (nel manifatturiero, nell'edilizia, ma anche nei servizi alla persona) (Giovani, Savino, Valzania, 2005).

La condizione professionale e non professionale

La diversa distribuzione per età della popolazione italiana e di quella straniera, caratterizzata quest'ultima da una minore incidenza delle classi di età avanzate e da un'elevata concentrazione in quelle propriamente lavorative, influenza significativamente la diversa condizione professionale o non professionale dei due aggregati (Graf. 3.1).



Tra gli stranieri, le forze di lavoro rappresentano quasi il 66% contro meno della metà nel caso della popolazione residente italiana; gli occupati stranieri sono quasi il 58% a fronte del 46,5% rilevato tra gli autoctoni. La maggior presenza nel mercato del lavoro dei residenti stranieri si traduce anche in una più elevata quota di persone in cerca di occupazione (7,5% contro 3,1%), rappresentate in larga misura da disoccupati in senso stretto (Tab. 3.2).

Tabella 3.2
POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE E STRANIERA DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE PROFESSIONALE.
TOSCANA. 2001
Valori assoluti e %

	Popolazione straniera	%	Popolazione italiana	%
FORZE DI LAVORO	58.512	65,3	1.466.944	49,5
Occupati	51.820	57,8	1.375.582	46,5
In cerca di occupazione	6.692	7,5	91.362	3,1
di cui				
In cerca di 1ª occupazione	1.440	1,6	20.952	0,7
Disoccupati	3.172	3,5	48.285	1,6
Altre persone in cerca di lavoro	2.080	2,3	22.125	0,7
NON FORZE DI LAVORO	31.155	34,7	1.494.301	50,5
Studenti	4.765	5,3	193.223	6,5
Casalinghe/i	14.436	16,1	422.280	14,3
Ritirati dal lavoro	3.927	4,4	736.568	24,9
In altra condizione	8.027	9,0	180.514	6,1
TOTALE	89.667	100,0	2.961.245	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT - Censimento della popolazione 2001

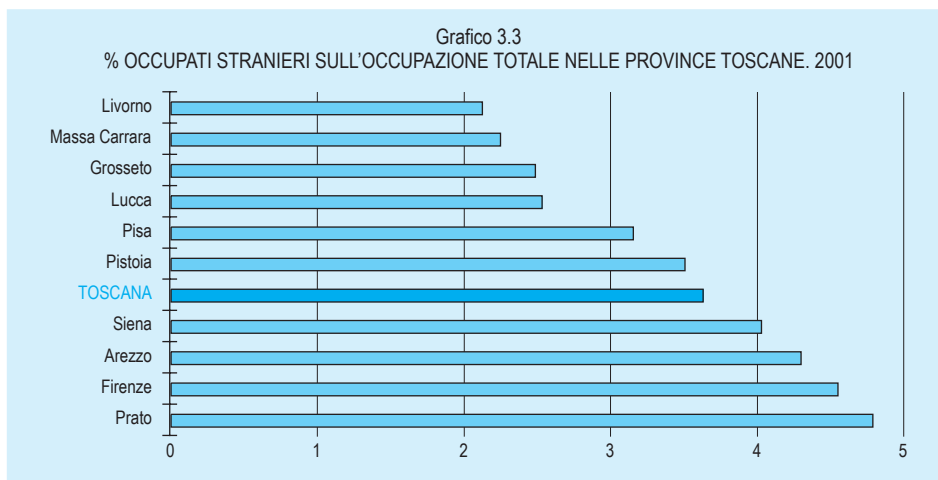
Nella lettura di questi dati occorre anche tener presente come nella popolazione straniera il lavoro, pur non rappresentando l'unica motivazione ad aver spinto all'emigrazione, rimane il fattore principale. Inoltre, in un contesto giuridico più penalizzante come quello attuale, in cui la perdita del lavoro può comportare nel giro di sei mesi la perdita del permesso di soggiorno e quindi la possibilità di permanenza, avere un'occupazione rappresenta un obiettivo fondamentale per i cittadini stranieri.

Le non forze di lavoro costituiscono più di 1/3 della popolazione immigrata: sono ovviamente sottorappresentati i ritirati dal lavoro (4,4% contro il 25% nella popolazione italiana); il 16% è composto da casalinghe, lievemente al di sopra del livello rilevato tra gli italiani (14,3%); infine, gli studenti costituiscono il 5,3% dei residenti stranieri, al di sotto della quota rilevata per gli autoctoni (6,5%).

La presenza nelle province toscane

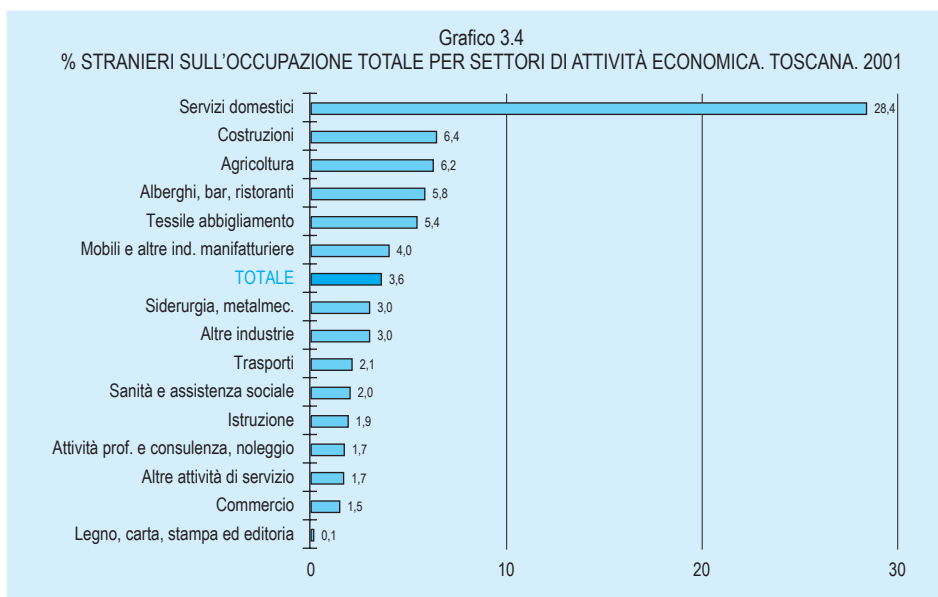
Le differenze territoriali in riferimento alla presenza straniera sono particolarmente significative, come indica l'incidenza dell'occupazione straniera su quella complessiva: a fronte di una media regionale del 3,6%, si passa da un livello massimo rappresentato da Prato, che sfiora il 5%, ad un livello minimo su cui si attestano Livorno e Massa Carrara, di poco superiore al 2% (Graf. 3.3).

Il dato, dunque, conferma come le aree ricche e prospere della Toscana centrale (Prato, Firenze, Arezzo, Siena) siano quelle maggiormente attrattive nei confronti dei flussi migratori: la presenza di immigrati è correlata allo sviluppo economico di un sistema, di cui tende a diventare risorsa necessaria, soprattutto in presenza di vuoti occupazionali determinati dal mancato ricambio generazionale in alcuni settori specifici (Giovani, Valzania, 2004).



La composizione settoriale e professionale

Da un punto di vista settoriale, la maggioranza dei lavoratori stranieri risulta occupata nei servizi (26.008 unità pari al 50,2%). Tra i vari comparti del terziario si nota un peso rilevante dei servizi domestici, che concentrano oltre l'11% dell'occupazione complessiva e dove i lavoratori stranieri (soprattutto donne) sono sovrarappresentati: 28 su 100 occupati in questo comparto sono di nazionalità estera, a fronte di un'incidenza media della componente straniera sul totale degli occupati inferiore al 4% (Graf. 3.4). Seguono gli occupati nel commercio (10,8%) e nel comparto alberghiero e della ristorazione (8,8%).



Quanto all'industria, i 22.175 occupati stranieri rappresentano il 42% sul totale. Particolarmente rilevante il ruolo delle industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio (13,8%) e delle costruzioni (13,3%).

L'analisi dei profili professionali conferma una marcata presenza nei più bassi livelli della gerarchia occupazionale, in corrispondenza di attività prevalentemente manuali e soprattutto non qualificate, anche se in non pochi casi gli immigrati impiegati nelle aziende locali e presso le famiglie sono in possesso di buoni livelli di istruzione: quasi il 40% della popolazione straniera residente con più di 6 anni è in possesso del diploma (27%) o della laurea (13%).

La partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro

A fronte di una presenza per genere sostanzialmente equilibrata della popolazione straniera², le donne straniere incontrano maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro rispetto agli uomini, rappresentando soltanto il 38% sul totale degli stranieri occupati. Rilevante è la percentuale di inattive (49% contro il 18,8% degli uomini), costituite per lo più da casalinghe. Le donne risultano sovrarappresentate tra le persone in cerca di occupazione (ogni 100 circa 61 sono donne) e tra le non forze di lavoro (ogni 100 le donne sono 74) (Tab. 3.5).

Tabella 3.5
POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER SESSO E CONDIZIONE. TOSCANA. 2001

	Maschi		Femmine		% Femmine/ Totale
	V.a.	%	V.a.	%	
FORZE DI LAVORO	34.674	81,2	23.838	50,7	40,7
Occupati	32.037	75,0	19.783	42,1	38,2
In cerca di occupazione	2.637	6,2	4.055	8,6	60,6
di cui					
In cerca di 1ª occupazione	691	1,6	749	1,6	52,0
Disoccupati	1.506	3,5	1.666	3,5	52,5
Altre persone in cerca di lavoro	440	1,0	1.640	3,5	78,8
NON FORZE DI LAVORO	8.018	18,8	23.137	49,3	74,3
Studenti	2.180	5,1	2.585	5,5	54,2
Casalinghe/i	126	0,3	14.310	30,5	99,1
Ritirati dal lavoro	1.923	4,5	2.004	4,3	51,0
In altra condizione	3.789	8,9	4.238	9,0	52,8

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione

Come era facile attendersi, gli inserimenti lavorativi delle donne straniere si indirizzano prevalentemente verso le attività terziarie (73,6%), dove risultano sempre sovrarappresentate, a parte il caso dei trasporti. Particolarmente evidente è il dato relativo al settore domestico-assistenziale: 76 occupati su 100 sono donne, a fronte di un'incidenza media della componente femminile sul totale degli occupati stranieri pari a circa il 38%. Inoltre, più di ¼ delle donne occupate in questo settore sono di origine straniera contro una presenza media della componente straniera sul totale dell'occupazione femminile pari al 3,4%.

Se a questo aggiungiamo anche la quota di straniere occupate nella sanità e assistenza sociale (6,9%), i dati sono evidentemente indicativi dell'esistenza anche in Toscana di una forte domanda di lavoro di cura che le trasformazioni del tessuto sociale locale (l'invecchiamento della popolazione, la nuclearizzazione delle famiglie, l'accresciuta partecipazione femminile al mercato del lavoro, ecc.) hanno senza dubbio contribuito ad alimentare.

² Le donne straniere censite rappresentano circa il 52% della popolazione straniera residente (rispettivamente 56.279 contro 52.433 uomini).

Oltre ai servizi domestici e assistenziali, la presenza delle donne straniere è significativa anche nel commercio, nelle attività alberghiere e della ristorazione (rispettivamente 11,2% e 12,4% sul totale) e nell'istruzione (6,1%). Seguono, fortemente distanziate, le attività industriali (22%), dove solo le tradizionali industrie della moda (tessile, abbigliamento, pelle) mostrano una presenza significativa di donne straniere (12,9%). Infine, marginale è la quota di occupate straniere in agricoltura (4,4%) (Tab. 3.6).

Tabella 3.6
OCCUPATI STRANIERI PER SESSO E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. TOSCANA. 2001

	Maschi		Femmine		% donne/Totale
	V. a.	%	V. a.	%	
AGRICOLTURA	2.765	8,6	872	4,4	24,0
INDUSTRIA	17.820	55,6	4.355	22,0	19,6
Industria tessile, abbigliamento, pelle e cuoio	4.601	14,4	2.559	12,9	35,7
TERZIARIO	11.452	35,7	14.556	73,6	56,0
COMMERCIO	3.372	10,5	2.207	11,2	39,6
Alberghi e ristoranti	2.102	6,6	2.452	12,4	53,8
Trasporti	1.088	3,4	238	1,2	17,9
Attività professionali e di consulenza, immobiliari, di noleggio, di pulizia	494	1,5	696	3,5	58,5
Pubblica Amministrazione	350	1,1	260	1,3	42,6
Istruzione	509	1,6	1.204	6,1	70,3
Sanità e assistenza sociale	581	1,8	1.370	6,9	70,2
Attività ricreative, culturali e sportive	473	1,5	588	3,0	55,4
Altre attività di servizio	498	1,6	633	3,2	56,0
Servizi domestici	1.419	4,4	4.481	22,7	75,9
TOTALE	32.037	100,0	19.783	100,0	38,2

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione

La distribuzione degli occupati sulla base della classificazione ISCO dell'attività svolta segnala un'elevata concentrazione delle donne straniere nel personale non qualificato (quasi 1/3 delle occupate) e nelle professioni relative alle vendite e ai servizi alle persone (20%), all'interno delle quali l'ISTAT classifica le occupazioni in qualità di personale addetto ai servizi di pulizia, di assistenza personale in istituto e a domicilio, di cura dei bambini ecc..

SINTESI

Nel decennio intercensuario lo scarso dinamismo che ha caratterizzato il sistema produttivo toscano si rintraccia anche a livello occupazionale con una crescita molto contenuta, inferiore alla media nazionale e lontana dai livelli registrati dalle principali regioni del Centro Nord Italia.

Una valutazione corretta del fenomeno deve tener conto di una molteplicità di fattori, tra i quali una dinamica demografica negativa, che neppure i consistenti flussi migratori sono riusciti a bilanciare, che ha determinato una riduzione della popolazione in età attiva e delle forze di lavoro. Particolarmente rilevante è la contrazione della componente giovanile in ingresso nel mercato del lavoro, rispetto alla quale gli effetti demografici sono stati accentuati da quelli relativi al prolungamento della permanenza all'interno del sistema scolastico. Questi stessi fattori hanno operato anche nella direzione di un sensibile decremento delle persone in cerca di occupazione.

In un quadro complessivo di crescita lenta, particolarmente brillante è apparsa la dinamica della componente femminile, soprattutto delle donne adulte, che registra, ormai dagli anni '70, un progressivo aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Il trend positivo dell'ultimo decennio ha determinato non soltanto un innalzamento dei livelli delle curve di attività e di occupazione, ma anche una trasformazione nell'andamento: la forma "a campana" sempre più simile a quella maschile indica l'esistenza di percorsi professionali -peraltro sostenuti da più elevati livelli di istruzione e da aspirazioni molto più forti- più lunghi in termini di durata e continuità.

Oltre alla femminilizzazione dell'offerta di lavoro, va rilevato anche il contributo derivante da una presenza crescente di immigrati stranieri, che contribuiscono a ridimensionare le perdite della popolazione in età attiva, a sostenere la crescita occupazionale nelle classi di età centrali e a soddisfare i fabbisogni di manodopera da parte delle imprese toscane.

Per quanto concerne le dinamiche settoriali, prosegue il trend negativo dell'occupazione industriale (soprattutto nelle attività manifatturiere e nel lavoro dipendente), che ha caratterizzato il decennio precedente, a fronte di una crescita delle opportunità nel terziario, soprattutto nell'ambito dei servizi alle imprese e alle famiglie.

Da un punto di vista strutturale anche per il 2001 vengono confermate le specificità del mercato del lavoro toscano. I principali indicatori del lavoro si mantengono al di sopra della media nazionale, ma ancora distanti dalle principali regioni del Nord Italia che rappresentano un vero e proprio *benchmark*.

Il divario è imputabile prevalentemente a *performances* e livelli peggiori rilevati per la componente femminile e quella giovanile della forza lavoro.

Quanto alle donne, il tasso di partecipazione segue l'andamento generale, per cui nonostante la forte crescita della presenza femminile nel mercato del lavoro, la Toscana vede ridurre di poco il proprio distacco da regioni come Emilia Romagna, Lombardia, Veneto.

Anche per quanto concerne i giovani, seppure gli indicatori mostrino segnali di miglioramento, soprattutto in termini di riduzione della disoccupazione, la condizione di maggiore svantaggio dei giovani toscani rispetto ai coetanei residenti nel Nord Italia rimane ancora evidente. Particolarmente problematica appare la situazione dei giovani in possesso di titoli di studio elevati nelle fasi di ingresso nel mercato del lavoro.

Il terzo fattore che incide sulle più basse prestazioni del mercato del lavoro toscano è rappresentato dalla maggiore variabilità infraregionale che, seppure in lieve diminuzione negli anni '90, continua a contraddistinguere la nostra regione. I dati censuari restituiscono

no l'immagine di una regione, in cui rimane netta la contrapposizione tra sistemi a forte sviluppo (come le aree ad imprenditorialità diffusa oppure le aree urbane della Toscana centrale) e sistemi più deboli, che non hanno avuto un significativo sviluppo industriale (le aree montane o interne), oppure che dopo il declino della grande industria affrontano oggi un periodo di riconversione dello sviluppo (le aree della costa).

APPENDICE STATISTICA

ALCUNI INDICATORI RELATIVI AL MERCATO DEL LAVORO NELLE PROVINCE TOSCANE. 2001											
	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	TOSCANA
Tasso di occupazione MF	64,4	64,9	57,9	55,9	59,0	53,5	61,7	63,2	65,7	65,9	62,0
Maschi	54,0	74,7	71,4	69,1	72,2	67,2	73,0	75,4	77,9	75,8	73,5
Femmine	48,2	55,4	44,5	42,9	45,8	39,8	50,5	51,2	53,6	55,9	50,6
Giovanile	37,9	34,3	29,5	26,0	32,5	24,3	30,9	38,0	40,3	35,1	33,2
Tasso di disoccupazione MF	5,0	5,2	7,6	9,5	7,4	10,8	6,9	6,3	5,5	4,3	6,4
Maschi	3,3	3,8	5,0	6,2	4,9	7,3	4,9	4,0	3,8	2,9	4,4
Femmine	7,3	6,9	11,5	14,3	11,0	16,1	9,7	9,4	7,9	6,1	9,2
Giovanile	14,1	16,6	24,0	31,2	21,0	32,8	21,0	18,1	15,8	15,4	19,7
Composizione occupazionale per settore (%)											
Agricoltura	4,7	2,5	12,1	3,6	3,6	2,4	3,3	5,3	1,3	7,9	4,1
Industria	42,5	32,9	22,2	26,2	35,9	30,5	36,1	39,7	50,6	29,8	34,8
Terziario	52,8	64,6	65,7	70,1	60,5	67,1	60,6	55,0	48,1	62,3	61,1
% occupati indipendenti sul totale occupati MF	30,5	30,0	35,2	29,5	33,5	30,2	28,8	33,4	32,3	29,4	30,9
Maschi	35,6	36,4	37,3	31,3	37,9	31,8	32,8	38,7	37,9	33,7	35,5
Femmine	23,4	21,5	31,8	26,6	26,7	27,5	23,1	25,7	24,1	23,6	24,3
% occupati a termine sul totale occupati MF	13,7	13,5	18,8	16,4	14,6	15,7	13,7	16,1	14,1	16,6	14,8
Maschi	11,3	11,4	15,6	13,1	11,9	13,0	11,0	13,3	11,2	12,7	12,1
Femmine	16,6	15,8	23,6	21,3	18,3	20,0	17,0	19,5	17,4	21,2	18,0
% occupati part time sul totale occupati MF	10,1	12,1	11,7	12,8	11,5	12,5	10,6	10,7	10,7	11,2	11,5
Maschi	3,5	4,6	4,8	4,6	4,2	4,9	3,7	3,7	3,3	4,0	4,2
Femmine	19,3	22,1	22,6	25,7	22,9	25,3	20,7	20,9	21,4	21,0	22,0
% occupati stranieri sul totale occupati	4,3	4,6	2,5	2,1	2,5	2,2	3,2	3,5	4,8	4,0	3,6

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BACCI L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Franco Angeli, Milano
- CASINI BENVENUTI S., SCICLONE N. (a cura di) (2003), *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano
- CAVALIERI A. (a cura di) (1999), *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Franco Angeli, Milano
- GIOVANI F., VALZANIA A. (a cura di) (2004), *Società toscana e immigrazione: un rapporto ineludibile*, Collana Lavoro-Studi e Ricerche, Edizioni PLUS Università di Pisa, Pisa
- GIOVANI F., SAVINO T., VALZANIA A. (a cura di) (2005), *Immigrati in Toscana. Occupazione e sicurezza sul lavoro nell'industria diffusa*, IRPET, Firenze
- IRPET (2005), *Differenze di genere e pari opportunità nel SEL toscani. Una mappa per la Regione Toscana*, Rapporto di ricerca
- PESCAROLO A. (1997), *Donne, opportunità di lavoro, segregazione professionale: le aree subregionali della Toscana attraverso i censimenti 1981 e 1991*, Quaderni Flash Lavoro, n. 48
- PESCAROLO A. (2004), *Carriere femminili con tempi maschili. Uno studio sulle imprese multimediali e sulla nuova realtà delle ferrovie*, Edizioni PLUS Università di Pisa, Pisa
- REYNERI E. (2002), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna

REGIONE
TOSCANA



Settore Statistica

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Per la consultazione dei volumi

<http://www.regione.toscana.it/cif/pubblica/indpubb.htm>

<http://www.irpet.it>